LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Sabato-Domenica 28-29 Ottobre 1933-Anno XII — Anno 67 - Num. 256 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

Un grido solo da tutte le piazze d'Italia nel giorno sacro alla Rivoluzione vittoriosa DUCE!

Mussolini parla dal balcone di Palazzo Venezia al popolo di Roma

La nuova Via dei Trionfi consacrata con la parata degli Azzurri alla presenza dei Sovrani

L'imponente manifestazione al Capo

Roma, sabato sera.

Stamane, quando appena le prime luci dell'alba apparivano sull'orizzonte, schiere di fascisti in camicia nera, di decorati, di combattenti si avviavano già ai rispettivi gruppi e ai luoghi di adunata stabiliti nei vari punti. Ben presto tutti gli edifici pubblici e privati si sono pavesati del tricolore del quale Roma è apparsa in breve tutta ammantata. Il colle capitolino è stato anch'esso pavesato di bandiere e degli storici arazzi che pendevano dai balconi del palazzo senatorio e da quello dei Musei. Man mano che l'ora si avanza, il centro dell'Urbe costituito ormai dalla Via dell'Impero che si annoda oggi per la prima volta con la nuova Via dei Trionfi che l'aristocrazia della guerra si appresta a inaugurare, si va popolando. Sono le masse dei decorati al valore giunti ieri e nella nottata, che vanno a prendere posto lungo le due arterie per le quali poi dovranno sfilare alla presenza del Re. Roma non ha mai visto certamente tanta massa di decorati, e l'adunata di oggi è una nuova prova tangibile che l'istituto del Nastro Azzurro dà di devozione al Re e al Duce, nella promessa che i propri iscritti saranno sempre più degni dell'Italia rinnovellata dal Fascismo. Tutta questa folla che si agita e si muove tra le vie dell'Impero e dei Trionfi e sul piazzale del Colosseo, forma veramente un superbo spettacolo che si delinea maggiormente man mano che si vengono formando i vari gruppi e che lungo il percorso del corteo vengono a prendere posto i Giovani Fascisti, i reparti universitari, i gruppi rionali, le associazioni delle madri e vedove di guerra e dei Caduti fascisti, ecc. Non mancano le rappresentanze dell'Esercito e della Marina. Migliaia sono poi gli ufficiali superiori e inferiori di tutte le Armi, in servizio o no, che rivestiti dell'alta uniforme prendono posto sulla Via dell'Impero a fianco della tribuna Reale per fare essi pure ala al passaggio del corteo. Le associazioni nazionali dei mutilati, dei volontari e dei combattenti coi rispettivi labari sono schierate sul marciapiede della Via dei Trionfi, con la destra al rudere del palazzo imperiale che si protende sulla via stessa e prolungando la propria sinistra per piazza del Colosseo sulla Via dell'Impero fino alla basilica di Massenzio. Sulla Via dell'Impero, proprio di fronte alla chiesa dei Santi Quirico e Giuditta, è stata costruita la tribuna sulla quale prenderà posto il Sovrano dopo la rivista. Accanto a queste, altre tribune sono state erette per le autorità e gl'invitati. Sopra uno speciale podio costituito da ruderi di colonne presso l'acquedotto che si protende sulla Via dei Trionfi, prenderà posto S. E. Starace per la lettura del messaggio del Duce.

Il gruppo dei vessilli

Poco dopo le 9,30 giunge con la scorta d'onore e seguito dall'on. Serena, Commissario della Federazione fascista dell'Urbe, il gagliardetto federale che viene collocato di fronte alla tribuna Reale. Poco dopo giunge dalla stazione di Termini il gruppo delle bandiere dell'Arma dei Carabinieri, della R. Marina, del 1.o Granatieri, dell'81.o Fanteria, della R. Aeronautica, dell'Arma del Genio, dell'Arma di Artiglieria e della R. Guardia di Finanza. Le gloriose bandiere dei reggimenti di stanza a Roma sono state custodite la scorsa notte alla stazione nella saletta dei Ministri, da dove stamane si sono mosse insieme a quelle degli altri reggimenti dell'Esercito, delle truppe coloniali e delle cinque città d'Italia decorate. Il magnifico gruppo di vessilli, che è seguito da rappresentanze delle varie Armi, proviene da via Nazionale ed è fatto segno durante il percorso a ripetute acclamazioni della folla.

Appena giunto sulla Via dei Trionfi, il gruppo che poi marcerà in testa al corteo avanza sotto l'arco di Costantino mentre il reggimento di scorta schierato prima dell'arco e tutte le altre truppe rendono i dovuti onori. Sono le 10 quando i gloriosi vessilli rinnovando le antiche tradizioni attraversano l'arco che seppe le glorie di uno dei più grandi imperatori di Roma. Poi il gruppo si ferma sul piazzale del Colosseo presso la Meta sudante in attesa del definitivo schieramento di tutti i decorati. Alle 10,30 precise giunge il Segretario del Partito che è accompagnato da alcuni membri del Direttorio. S. E. Starace sale sul podio preparato in Via dei Trionfi. Subito al segnale di « attenti » si fa un gran silenzio e S. E. Starace legge ad alta e chiara voce il messaggio del Duce. Il messaggio viene trasmesso per mezzo di potenti altoparlanti così alle tribune degli invitati come alle masse dei decorati, dei fascisti e delle rappresentanze militari. Al termine della lettura del messaggio la folla acclama lungamente a Mussolini, a voce e con applausi che si rinnovano quando le musiche intonano gli inni della Patria.

L'imponente sfilata

Sono le 11 quando giunge il Sovrano che veste l'uniforme grigioverde. Movendo dal Colosseo, il Re a cavallo, seguito da un numeroso e brillante stato maggiore passa in rivista l'immenso schieramento. I gruppi rendono gli onori regolamentari, le truppe presentano le armi e dietro i cordoni la folla acclama con vibrante entusiasmo. Il grido di viva il Re risuona altissimo dominando lo squillo delle fanfare. Terminata la rivista, il Re si porta alla tribuna costruita in Via dell'Impero per assistere allo sfilamento. Quando il Sovrano è sulla tribuna attorniato dalle Autorità, s'inizia l'imponente sfilata dei decorati al valore che, come abbiamo detto è aperta dai vessilli fregiati di medaglia d'oro ai quali fanno scorta quelli dei reggimenti di stanza a Roma.

Sullo sfondo del Colosseo appaiono nella Via dell'Impero i primi scaglioni dei decorati dietro il gruppo dei vessilli e dalla grandissima folla che assiste alla sfilata dalle tribune e dietro lo schieramento dei fascisti sale un coro di ammirazione che ben presto prorompe in una acclamazione unanime verso tutti questi valorosi, molti dei quali recano i segni delle battaglie combattute. La sfilata è di una imponenza meravigliosa. Passano i gruppi dinanzi alla tribuna reale salutando il Sovrano che risponde ammirato alla superba manifestazione. Avanzano a passo marcato fino in piazza Venezia dove vanno a schierarsi nuovamente per rendere omaggio al Milite Ignoto e al Duce del Fascismo nel quale essi veggono il valorizzatore magnifico delle gesta compiute per la più grande Italia. Piazza Venezia offre ora uno spettacolo veramente indimenticabile. Ovunque le finestre, i balconi e le terrazze sono gremiti. Non vi è nella folla che un desiderio, vedere il Duce. Fra poco questo desiderio sarà appagato.

D'improvviso, da una finestra laterale del palazzo Venezia si affaccia il Duce che fa cenno di togliere i cordoni. L'ultimo lembo libero della piazza viene occupato in un istante dagli azzurri ai quali si mischia la folla.

In Piazza Venezia

Un'ondata di applausi sale fino a Mussolini che si ritira però immediatamente. Intanto le musiche intonano gli inni fascisti; canti guerrieri si levano dalle legioni dei combattenti cui fa coro la folla assiepata nelle vie adiacenti. Poi tre squilli: sulla piazza cade il silenzio più assoluto. Il direttorio del Nastro Azzurro sale la scalea dell'Altare della Patria per deporre sulla tomba del Milite Ignoto una corona d'alloro. Migliaia e migliaia di braccia si levano nel saluto romano. Le fanfare intonano l'inno al Piave, mentre da una piazza vicina le Piccole Italiane fanno coro alla musica. Terminata la cerimonia, l'applauso riesplode all'indirizzo del Duce e diventa pauroso quando le invetriate del balcone centrale di palazzo Venezia si aprono e dopo alcuni istanti compare al balcone il Duce. Egli indossa la camicia nera senza giacca e reca sul petto la medaglia della Marcia su Roma. La manifestazione che si leva verso di lui è indicibilmente imponente. La massa dei labari azzurri si leva in alto e si inchina in segno di saluto mentre mille mani si protendono e mille voci invocano il suo nome. Finalmente, dopo reiterati squilli di tromba, si ottiene il silenzio e il Duce parla.

Verso la chiusa del suo discorso, Mussolini prende in pugno il gagliardetto che Egli dona al Nastro Azzurro, ne solleva un lembo e lo bacia suscitando un'ondata irrefrenabile di entusiasmo.

La fine del discorso del Duce è lungamente acclamata. Dopo aver salutato romanamente, Egli fa per ritirarsi, ma l'applauso della folla lo richiama insistentemente. Il Duce si sofferma a guardare ancora alcuni momenti lo spettacolo della piazza e quindi si ritira, ma ancora una volta la folla lo invoca ed Egli si riaffaccia. L'applauso dura ininterrotto alcuni minuti.

Il Duce sorride e saluta ancora la massa che non si stanca di acclamare.

Il Foglio d'Ordini del P. N. F., numero 112, del 28 Ottobre XI, pubblica il Messaggio del Duce alle Camicie Nere di tutta Italia nell'XI Annuale della Rivoluzione.

Camicie Nere di tutta Italia!

L'anno XI del Regime si chiude con un attivo imponente di opere e di eventi. Voi li avete vissuti, giorno per giorno. Uno di essi — la Crociera aerea del Decennale — è stato l'esaltazione della Rivoluzione nei cieli e sull'oceano due volte varcato ed ha dimostrato di qual tempra sia la nuova generazione del Fascismo. Il mondo delle dottrine contro le quali, fin dal marzo del 1919, insorse il Fascismo, sta ripiegando, capitolando dovunque: in Italia è ormai lontano e superato anche nel semplice ricordo.

Il popolo italiano si stringe sempre più compatto attorno alle idee e alle realtà del Littorio e fronteggia con abnegazione e con disciplina il disagio dei tempi. Le giovani leve salgono — forti nello spirito e nei muscoli — con la nostra certezza nel cuore e sono pronte all'appello per qualsiasi sacrificio.

Camicie Nere di tutta Italia!

Noi andiamo verso l'Anno XII con pieno fervore, con entusiasmo e con propositi più che mai decisi. Sin dagli inizi dell'Anno XII la Rivoluzione farà un passo innanzi creando nuovi istituti per disciplinare le forze dell'economia e adeguarle alle necessità della Nazione. Senza sbandamenti o involuzioni, noi procediamo innanzi — passo passo — secondo il costume romano e diamo al mondo l'esempio, mai visto nella storia, di una Rivoluzione costruttrice che continua, si sviluppa e si svolge come creazione quotidiana dello spirito e della volontà di un popolo.

Camicie Nere di tutta Italia!

All'alba dell'Anno XII la consegna è ancora più severa, perchè la Rivoluzione fascista non è soltanto il privilegio e lo sforzo dell'Italia, ma la parola d'ordine e la speranza del mondo. A noi!

MUSSOLINI.

ROMA, da Palazzo Venezia, 27 Ottobre dell'Anno XI E. F.

La Fossano Mondovì - Ceva inaugurata dal Ministro Di Crollalanza

Fossano, sabato sera.

L'apertura al traffico dell'importante arteria ferroviaria che collega i due popolosi centri della pianura pedemontana ed apre nuova via al traffico subalpino, ha coronato in questo Annuale di Rivoluzione il lungo sogno di numerose popolazioni e la tenace opera di una gran massa di lavoratori.

L'aspettativa a Fossano ha radunato folla ed organizzati assai prima dell'ora fissata, in corteo, che si è avviato verso la stazione, dove stava per transitare il treno inaugurale.

Così, nell'interno stesso della stazione il Segretario politico, nell'atmosfera di attesa per l'evento che è festa di lavoro ed operosità, ha potuto leggere il Messaggio del Duce e, in tale ambiente di animosa e fattiva vita fascista, le acclamazioni hanno trovato tono vibrante di fede ed entusiasmo.

Alle 9,35, salutato dal suono degli inni patriottici, è giunto il treno speciale. La massa ferrigna del convoglio, resa maestosa dalla gran mole delle due locomotive tipo « 685 », era ravvivata da bandiere e drappi tricolori.

Ossequiato dalle autorità locali S. E. Di Crollalanza, che era accompagnato da S. E. Mariano, Prefetto di Cuneo, dal Segretario federale di Cuneo comm. Bonino, e da numerose personalità, passava in rapida rassegna i reparti della Milizia e delle organizzazioni, uscendo per brevi istanti sul piazzale della Stazione, ove era stato eretto un arco celebrativo.

In seguito il Ministro e le autorità tornavano sul convoglio, che riprendeva la marcia verso Mondovì.

Il passaggio a Torino del Ministro dei LL. PP.

Il Ministro ai Lavori Pubblici, S. E. Crollalanza, è giunto stamattina alle ore 6,45 con il treno proveniente dalla Capitale. Dopo breve sosta a Porta Nuova, dove è stato ossequiato da S. E. il Prefetto Iraci, dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, dal Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, da S. E. il Procuratore Generale e da altre numerose autorità, è ripartito con il treno speciale che alle ore 7,45 si è avviato verso la provincia di Cuneo per l'inaugurazione delle importanti opere pubbliche colà compiutesi.

Il primo tratto di via Roma a Torino inaugurato dal Sottosegretario Rossoni

La città si è destata stamane sotto un cielo grigio, duro, metallico, percorso da qualche soffio di aria tagliente. Cielo grave, cielo severo, cielo intonato alla solennità la più austera; atmosfera da rito militaresco, da maschia celebrazione rivoluzionaria.

Sul pallore dell'aria, delle case, degli asfalti, sul lividore delle piante disfatte, splendono tre sole note squillanti di colore, ripetute all'infinito: le mille e mille bandiere di cui questa mattina Torino si è pavesata, si è rivestita si è tutta illuminata.

Fin dalle prime ore del giorno le strade presentano una straordinaria animazione. E' un via vai continuo, un rimescolio, un affrettarsi di gruppi di Camicie Nere, di Giovani Fascisti recanti al collo i colori di Roma; uno sfilare di centurie e di drappelli di Milizia, uno sfarfallare di costumini bianco-neri indossati da Giovani e da Piccole Italiane, uno strepitare di tamburi di Balilla. Gli anziani fascisti procedono fieri, col petto decorato di giallo-cremisi; gli ex-combattenti, i mutilati, i volontari di guerra — distinti con i cappelli, le mostrine, i fazzoletti delle varie Armi e specialità — si avviano con giovanile prestanza verso i luoghi di adunata, fra un tintinnio di medaglie e di decorazioni. I tram, ornati di bandierine palpitanti al vento, trascorrono e s'incalzano rapidi, gremiti di folla di ogni età e d'ogni categoria, ma tutta distinta dai segni del Littorio e della Rivoluzione. Dalla punta della Mole Antonelliana e sul pennone della torre di via Viotti — ultimato questo nella notte — ondeggiano enormi vessilli tricolori.

La Messa a San Filippo

La grandiosità della giornata festiva, destinata alla celebrazione dell'evento che segnò il trionfo del Fascismo e l'inizio di una nuova Era per la Nazione e per il mondo, è visibile e sensibile su tutti i volti e su tutti gli aspetti.

Come abbiamo detto, l'assenza del sole, il cui fulgore è oggi sostituito da quello delle bandiere e dalla fiera esultanza dei cuori, conferisce alla giornata una maggiore e più austera solennità.

E con un rito quanto mai austero si è iniziata la serie delle odierne celebrazioni cittadine.

Alle ore dieci tutte le autorità e una folla di rappresentanze e di vecchi fascisti, si sono riuniti nella chiesa di San Filippo per assistere ad una Messa funebre in suffragio dei Caduti per la Causa della Rivoluzione.

Poco prima, appena tornato dalla Provincia, il Segretario federale si è recato a porre un fascio di fiori sotto la lapide ai Caduti fascisti, nell'atrio della Casa Littoria.

Sulla porta del tempio, fra drappi neri orlati d'argento, si legge questa iscrizione: « A Dio grande e buono — salgano le preghiere dei vivi — per le anime — delle Camicie Nere torinesi — sacrificatesi eroicamente — perchè — l'Italia vivesse e prosperasse — degna della gloria passata e futura ».

L'interno della grande chiesa, tutta addobbata severamente a lutto, è diviso in due parti mediante opportuno allineamento dei banchi: per le autorità e per il pubblico. Al centro della prima area, sopra un vasto tappeto nero, è steso a terra il catafalco, mora nobilium, ricoperto dal tricolore. Sopra il tumulo è stato posto un moschetto, un pugnale ed un fez nero da ardito. Ardono ai quattro angoli degli alti candelabri d'argento, presso cui montano la guardia un vecchio squadrista, un milite, un avanguardista ed un Balilla.

Giungono le gerarchie, le famiglie dei Caduti, le rappresentanze con i gagliardetti, e prendono posto attorno al catafalco e nelle tre file di banchi allineati posti a destra e a sinistra. E' presente S. E. il Comandante designato d'Armata gen. Ago; S. E. il Comandante del Corpo d'Armata; S. E. il Prefetto, in divisa da generale della Milizia; il Segretario federale, vestito da Comandante dei Fasci giovanili; il Podestà, in uniforme di centurione; i Capi della Magistratura; il Comandante il Gruppo delle Legioni M.V.S.N. e tutti i Comandanti delle Legioni torinesi di Milizia; molti senatori e deputati; il Direttorio federale e quello del Fascio locale; la Fiduciaria del Fascio femminile; il Preside della Provincia; il vice-Segretario federale ed i vice-Podestà; il Segretario dei G.U.F.; i Fiduciari dei Gruppi rionali; i Segretari dell'Unione Sindacale e dell'Unione Industriale; il Cappellano-capo della Divisione militare; tutti i Cappellani della Milizia e delle Organizzazioni giovanili; e numerosissimi altri. Alti dietro i cordoni delle autorità si affacciano centinaia di gagliardetti, e nell'altra parte del tempio si affolla una moltitudine mesta e severa di vecchi fascisti iscritti prima della Marcia su Roma.

S'inizia la Messa, celebrata dal Cappellano della Legione Universitaria, con accompagnamento d'organo e canto di mottetti. All'elevazione un vecchio tamburino dell'Esercito Sardo fa rullare il suo tamburo: tutti s'irrigidiscono nel più fiero raccoglimento e un fremito di commozione passa sotto la grande navata del tempio.

Finita la Messa hanno luogo attorno al catafalco solenni esequie cantate; quindi autorità, famiglie dei Caduti, rappresentanze e pubblico sfollano lentamente, e — usciti in via Accademia delle Scienze — si dirigono verso piazza Castello.

In Piazza Castello

La piazza, quando il gruppo dei Gerarchi vi giunge per la via Accademia delle Scienze, è un immenso tumultuante mareggiare di folla. Folla bruna, che su tutti è la Camicia Nera della Rivoluzione. Quante le persone stimate convenute fra la via Po e la via Garibaldi? Inutile calcolo, chè forse eran trentamila, forse cento più, ma più che il numero valse il prorompente entusiasmo che fece della moltitudine un solo altissimo grido di saluto al Capo e dei mille gagliardetti, delle innumerevoli policrome fiamme una sterminata selva ondeggiante alla fresca brezza mattinale. Addossata ai portici del Teatro Regio spazia una grande semicircolare tribuna, che ha nel centro un alto podio, su cui brilla il microfono degli altoparlanti. Torno torno alla tribuna han preso posto bandiere e rappresentanze: dai Gruppi Dopolavoristici aziendali e rionali (vivacemente si staccano nella massa gli azzurri drappi della Fiat, gli stessi che ebbero recentemente nell'Urbe il privilegio del saluto e del sorriso del Duce) alle sezioni dei Sindacati, dai Gruppi Universitari sul cui gagliardetto brillano le otto medaglie d'oro di cui i goliardi van fieri ai Dalmatici dalle tre teste di leone sagomate sui drappi e sui fazzoletti color mare; dalle innumerevoli associazioni combattentistiche alle ardite fiamme dei Giovani Fascisti. Un doppio cordone di Militi della I Legione, ol-

La folla delle Camicie Nere ascolta in Piazza Castello la lettura del Messaggio del Duce

(Foto Ghiglione)

fiancati a guardie civiche e a reparti dell'Esercito, argina la moltitudine delle Camicie Nere, inquadrate sotto i segni dei Gruppi Rionali: dal Palazzo del Governo agli imbocchi delle vie Roma, Micca, Accademia delle Scienze e Garibaldi tutto è colmo e tutto palpitante di canti e di evviva.

Sul lato del Palazzo Madama, fronteggiante il Teatro Regio, si eleva una altra più piccola tribuna, ove han preso posto gli orfani di guerra, i veterani, i feriti: mentre i grandi invalidi son vicini al podio, gomito a gomito con le vecchie vigilari Camicie Nere che hanno avuto da Andrea Gastaldi il privilegio di assistere alla manifestazione ammassate nelle prime file della tribuna centrale. Tutte le squadre della combattuta vigilia si sono stamane per un istante ricomposte, coi vecchi comandanti e i vecchi segni: i «fedelissimi» del Duce si sono ritrovati come allora affratellati in un solo esiguo manipolo in posto d'onore. E di ciò i camerati ante Marcia su Roma, i Legionari Fiumani, gli Arditi, son stati col cuore grati ad Andrea Gastaldi e gli hanno detto la loro affettuosa gioia. Oltre duemila ferrovieri fanno massa e barriera all'imbocco della via Giuseppe Verdi; vicini i bersaglieri ondeggiano coi piumati cappelli e la loro giovanile fanfara dà fiato alle trombe, senza tregua; più in là i Garibaldini delle Argonne dalle rosse camicie son stretti attorno alla loro lacera, gloriosa bandiera: e poi i fanti, i reduci di tutte le armi, gli Azzurri decorati al valore, le Famiglie dei Caduti. Tutto il popolo, in una parola, quello che militò nella guerra e nella Rivoluzione, quello che oggi milita nell'ordine nuovo, e aggruppato nei Sindacati e disciplinato nel Partito. Le case della piazza ostentano infiniti tricolori. Dalle finestre del Palazzo del Governo pendono enormi drappi tricolori: nel centro biancheggia la tela su cui stasera si staglierà la figura del Duce. Dieci venti fanfare suonano a turno gli inni del Fascismo, e cento altoparlanti ripercuotono le gaie note, a volte però sommerse dal fiotto di canto che precipita dal grattacielo su cui si spalanca la enorme bocca d'un imbuto sonoro.

La lettura del messaggio

I Gerarchi s'aprono da via Accademia delle Scienze il varco verso la tribuna. Sul loro passaggio il corridoio si ricolma e balzano gli evviva al Duce. Non è rapida la loro marcia fino al centro della piazza, chè le Camicie Nere li trattengono ognuna un poco e ognuna vuol dire il suo entusiasmo e la sua fede. Sulla tribuna, subito dentro il podio su cui i Gerarchi fra poco saliranno, sono allineati i gloriosi labari delle Legioni torinesi, del Fascio e della Federazione; fan scorta d'onore ai drappi Militi e Camicie Nere. Quando S. E. Rossoni, S. E. Iraci ed Andrea Gastaldi salgono sulla tribuna le Camicie Nere della vigilia irrompono verso i Capi e a loro gridano la loro fede schietta. Andrea Gastaldi è letteralmente assediato e deve con S. E. Rossoni sostare per un gruppo fotografico.

Prima della lettura del messaggio del Duce S. E. Rossoni si reca, col gruppo delle autorità a inaugurare la targa, murata sul Palazzo del Governo e riproducente brani del discorso del Duce dello scorso anno.

Ad un tratto uno squillo di tromba ordina l'attenti. Sulla moltitudine scende il silenzio e tace anche il più lieve sussurro. Sul podio sono saliti S. E. Rossoni, S. E. il Prefetto Iraci, il Segretario federale Andrea Gastaldi, il comandante del Corpo d'Armata, il Podestà, il Preside della Provincia, il Vice-Segretario federale. E' pure presente la signora Buscaglione, vedova dell'indimenticabile Gabriele e angosciata madre del Giovane Fascista recentemente spentosi in seguito a incidente aviatorio. Essa sarà madrina della Fiamma che il Gruppo dei vecchi piloti ha donato ai Premilitari del Comando Federale dei Giovani Fascisti. La cerimonia si svolge, breve e toccante: la Fiamma dai colori di Roma viene agitata in alto.

Poi Andrea Gastaldi prende la parola. «Ho l'onore — egli dice — di dare lettura, alla presenza di S. E. Edmondo Rossoni, del messaggio del Duce alle Camicie Nere di tutta Italia». Quindi legge, a chiara, forte voce, il mirabile documento. Le Camicie Nere interrompono, di tanto in tanto, la lettura con vibranti applausi. E alla fine, quando Andrea Gastaldi lancia il triplice Alalà, per il Duce, per la Rivoluzione e per l'Italia Fascista, dalla moltitudine si eleva, fragoroso, l'A noi.

La cerimonia è finita. E' durata pochi minuti e si è svolta in un clima fervido e alto. Velocemente Gerarchi e autorità scendono dal podio: S. E. Rossoni, S. E. Iraci e Andrea Gastaldi passano in rassegna i reparti dei Giovani Fascisti e, percorrendo il quadrato della piazza si portano verso la via Roma.

In via Roma

La nuovissima arteria cittadina, attorno a cui per tanti anni furon vivi il desiderio e la speranza dei torinesi e che oggi, grazie alla volontà del Duce e al coraggio appassionato della gerarchia federale e dell'autorità podestarile, è luminosa realtà, si apre, deserta e bianca al passo delle Camicie Nere. Fra casa e casa, sui cornicioni freschi ancora di calce, si distendono le candide tele con l'evviva al Duce. Sul primo tratto della via non vediamo il tradizionale nastro tricolore. Dimenticanza? No. Il rito è mutato. Non la inerte seta sarà recisa a dar il passo verso l'opera nuova: ma una fila di giovinetti in camicia nera è l'ostacolo da superare. I Balilla salutano col gesto romano i gerarchi: poi nel centro lo schieramento si apre e la via è libera alla inaugurazione.

Quella di stamane fu strana ed inconsueta inaugurazione. Furon tutte le Camicie Nere torinesi, quelle vigiliari, dopo il gruppo delle autorità, e poi via via i Circoli rionali, la Milizia, i Sindacati, a consacrare la splendida realizzazione. E la marcia inaugurale si svolse al lieto canto di Giovinezza e in un continuo altissimo rinnovarsi di evviva al Duce. Dai balconi, già popolati di gente, si applaude e si lanciano fiori: dalla loggia settecentesca d'un palazzo posto a metà della via precipitano, quando il corteo passa, miriadi di copie del Numero Unico edito per l'anniversario della Marcia dalla Federazione torinese. Il giornale, che si intitola Nel nome del Duce ed è bella degnissima fatica dell'Ufficio Stampa Federale, riporta l'inobliabile discorso del Capo a Torino, nell'ottobre scorso, ed ha, nelle pagine interne, una rassegna della vasta nobile opera svolta nell'Anno Decimo dalla Segreteria Federale Gastaldi. Furon, della pubblicazione, tirate centomila copie e gratuitamente distribuite fra le Camicie Nere e il popolo.

In piazza San Carlo il corteo si scioglie. Ancora si rinnova attorno a S. E. Rossoni e alle autorità la dimostrazione di affetto, che si sintetizza nel solo nome del Duce: poi, preso posto sulle macchine, Gerarchi ed autorità si recano alla inaugurazione della II Mostra della Meccanica e della Metallurgia, in via Madama Cristina.

Alla Mostra della Meccanica

La cerimonia avviene alle ore 11,30. Il Sottosegretario alla Presidenza, accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale, dal Comandante del Corpo d'Armata, dal Podestà e dallo stuolo delle autorità civili e militari, è ricevuto all'ingresso dall'on. Gino Olivetti, dall'ing. Ugo Fani, dal Presidente del Comitato organizzatore, commendator Alfredo Porrino e dai membri del Comitato.

La Mostra, che, in questo secondo anno di vita ha acquistato una assoluta autonomia, con un bilancio proprio e con un proprio Comitato, occupa l'edificio dell'ex Carrozzeria Fiat, opportunamente adattato al nuovo uso.

L'apparire dell'automobile che conduce alla Mostra il Sottosegretario alla Presidenza è salutato dall'urlo delle sirene. A questo segnale, le macchine, che, come corsieri di sangue parevano fremere d'impazienza nell'attesa, scattano tutte assieme ad un fragore di tuono che è come un inno di giovinezza e di forza, quasi che un'orda di ciclopi dai nervi d'acciaio si lanci a questo punto in gara, saluta l'entrata di S. E. Rossoni.

I Balilla moschettieri che vigilano alle porte presentano le armi, i gerarchi, i dirigenti, le rappresentanze e gli espositori, riuniti all'ingresso, si accodano e la visita della Mostra — che raccoglie circa quattrocento produttori, rispecchianti fedelmente, in una mirabile sintesi dinamica tutto quanto è prodotto dallo sforzo unanime e concorde della piccola e media industria piemontese — ha inizio.

S. E. Rossoni esprime alla Presidenza ed al Comitato il suo più alto compiacimento per il modo onde la riuscitissima e geniale rassegna è stata organizzata. Egli si sofferma particolarmente nelle sale ove è raccolta la documentazione dell'opera compiuta dalle Scuole professionali, esaminando con vivo interesse i quadri sinottici, sagacemente disposti secondo i modernissimi criteri, i «capilavori» degli allievi e la raccolta fotografica.

Passando poscia ai saloni delle grandi macchine, il Sottosegretario alla Presidenza percorre lo schieramento degli «stands», ammirandone la disposizione efficientissima ed il suo contenuto, poderosa testimonianza viva del valore e dello sforzo creatore dei nostri tecnici e delle maestranze che essi dirigono. La Mostra, subito dopo l'inaugurazione, è stata aperta ai visitatori ed al momento in cui scriviamo una folla numerosa sfila ininterrottamente davanti ai numerosissimi «stands», ammirando la varietà e l'originalità degli oggetti esposti, molti dei quali rappresentano assolute novità nel campo della tecnica e sono poco diffusi in Italia o poco noti al gran pubblico.

S. E. Rossoni, accompagnato dalle autorità, si reca quindi alla Mostra della Moda, ove sono giunti in mattinata oltre duemilacinquecento operai lombardi.

Alla Mostra della Moda
L'omaggio di tremila operaie

L'ultima visita della mattinata è stata dedicata da S. E. Rossoni e dalle autorità alla Mostra della Moda, nell'ampio teatro della quale il Sottosegretario e le Gerarchie sono state acclamate da oltre duemilacinquecento operaie della Ditta Santagostino di Niguarda, convenute a Torino per visitare l'Esposizione. Ha ricevuto ed accompagnato il Sottosegretario il Presidente dell'Ente della Moda conte Di Robilant.

A nome delle maestranze ha portato un breve e caloroso saluto a S. E. Rossoni il cav. Santagostino. Le maestranze hanno elevato i loro alti alalà al Duce, mentre la fanfara del Dopolavoro dell'Azienda intonava Giovinezza.

Nella sua qualità di Presidente del Dopolavoro provinciale ha risposto con una breve esaltazione delle provvidenze del Duce per i lavoratori il Segretario Federale Andrea Gastaldi.

La manifestazione di omaggio delle maestranze ha avuto così termine con una commossa dimostrazione di riconoscenza a S. E. il Capo del Governo. S. E. Rossoni ha quindi visitato una parte dell'ampia Mostra, soffermandosi in modo particolare negli stands dei grossisti che in questi giorni iniziano un attivissimo scambio con i commercianti convenuti a Torino da ogni parte d'Italia. Partito dalla Mostra della Moda S. E. Rossoni ha visitato il monumento al Carabiniere d'Italia.

Le opere nella Provincia

La strada Torino-Savona

Ancor prima dell'inizio delle manifestazioni torinesi per l'anniversario della Marcia su Roma, il Segretario Federale ha, con le Autorità, aperto il ciclo delle inaugurazioni delle opere che segnano l'attività di bilancio per l'Anno XI. Con lo stesso treno che, portando S. E. il ministro ai Lavori Pubblici on. Crollalanza e personalità, si avviava verso la provincia di Cuneo per l'apertura del nuovo tronco di via ferrata fra Mondovì e Ceva, si raggiungeva Carmagnola, ove s'è inaugurata una fra le opere pubbliche di più sentita ed attuale necessità, il cavalcavia che, collegando le due strade di Pinerolo e di Savona, permette al traffico diretto verso quest'ultimo centro di evitare l'attraversamento della città ed esser più le spesso lunghe soste al passaggio a livello della ferrovia.

Alla stazione erano convenuti, per rendere omaggio alle Autorità il Podestà ed il Segretario politico del luogo, le organizzazioni e gran folla di popolo. Folla ancora più numerosa si era disposta nel nuovo tratto di strada ed in prossimità del ponte. Qui Andrea Gastaldi, accompagnato dal Preside della Provincia gr. uff. Ameglio, dal vice Segretario Federale, dal rappresentante del Prefetto e da altre personalità passa in rivista le formazioni giovanili e quindi, dopo che l'arciprete di Carmagnola ha benedetto il ponte e pronunciato brevi parole, ispirato ad alto patriottismo, inaugura la nuova opera.

Prima di allontanarsi per far ritorno a Torino il Segretario Federale si compiace con i costruttori del lavoro, ingg. Masso e Tarizzo, i quali hanno saputo portare l'opera a compimento nel breve tempo intercorso dall'inizio, avvenuto il 23 marzo di quest'anno, con un complessivo impiego di 2450 giornate lavorative. Quindi Andrea Gastaldi porta il suo saluto agli operai che l'opera hanno costruito. La massa di lavoratori si fa intorno al Gerarca, acclamando a lungo e levando vibranti alalà al Duce e al Fascismo.

Il Consorzio antitubercolare a Susa

Susa ha, per l'occasione della celebrazione dell'Annuale della Rivoluzione, inaugurato una fra quelle costruzioni che maggiormente dicono come il Regime sappia essere, sempre ed ovunque, così nei grandi centri come nella periferia lontana, prossimo ai bisogni ed alle necessità del popolo.

Il Consorzio Antitubercolare, aperto con la semplice cerimonia di stile fascista, rappresenta quanto di più consono alle esigenze moderne per la lotta preventiva e repressiva contro il terribile morbo.

La sistemazione, in un edificio appositamente costruito, è risultata quanto di più razionale si poteva richiedere. Le sale di aspetto, di consultazione, il gabinetto radiologico possono disimpegnare il lavoro che vi debba affluire sempre con il massimo conforto per il pubblico e con la maggior tutela dell'igiene.

Per la inaugurazione erano presenti i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Preside della Provincia e tutte le autorità locali. Innanzi a gran folla di popolo ed alla massa degli organizzati la cerimonia, pure nella sua brevità, ha rivestito carattere di particolare solennità. Dopo l'esecuzione degli inni patriottici le autorità sono entrate nella sede ed i locali sono stati benedetti dal sacerdote in rappresentanza di S. E. il Vescovo. In seguito folla ed autorità si sono avviate verso la piazza principale per la commemorazione dell'Annuale Fascista.

Un esperimento di illuminazione in corso Vittorio Emanuele

Ieri sera in un tratto di corso Vittorio Emanuele, tra la via XX Settembre ed il corso Re Umberto, è stato esperimentato un nuovo sistema di illuminazione. Dei fari quadrati e protetti da un vetro opaco, nascosti tra gli alberi e sostenuti da appositi pali, hanno diffuso nella parte centrale del corso una luce viva e pur morbida, che non offende la vista dei passanti e degli automobilisti. Nei controviali poi una fila di lampioni per parte illumina abbondantemente tutta la zona fino ai portici. L'esperimento è riuscito benissimo, tanto che il corso con questo nuovo sistema ha assunto un aspetto quasi, diremmo, nuovo e vivace.

Concerto al Dopolavoro Fiat

Stasera al Dopolavoro Fiat in corso Moncalieri si terrà uno speciale trattenimento, dedicato in particolar modo alla ricorrenza odierna. La banda ed il coro del Dopolavoro Fiat eseguiranno inni patriottici ed altre produzioni varie. Sarà inoltre proiettato il film della gita a Roma dei dopolavoristi della Fiat.

Ecco il programma:

1. Inni patriottici e coro. 2. Film Fiat a Roma. 3. Piemonte di Venezian, dalle «Leggende italiane» di D. Tumiati, La esecuzione a Torino; Rapsodia alpina, Rapsodia romagnola, Cacciatore del bosco, Rataplan.

Il gran ballo dei giornalisti al Teatro della Moda

La distribuzione dei doni alle Signore e Signorine che hanno partecipato al riuscitissimo Gran Ballo dei giornalisti avvenuto al Teatro della Moda.

TEATRI

ALFIERI
Le ultime rappresentazioni della Compagnia Viviani

All'«Alfieri», dove si svolgono sempre affollate ed applaudite le ultime recite della Compagnia Viviani, debutterà il 7 novembre l'annunciata Compagnia operettistica viennese «An der Wien» diretta da Steiner e Paul, con l'operetta Il fiore di Hawai, musica di Paul Abraham.

Intanto oggi e questa sera la Compagnia Viviani replica Leggiamo la commedia. Domani, alle 15,15: La morte di Carnevale, alle 21,15: Leggiamo la commedia. Lunedì, in serata a prezzi popolari: Il battesimo e Il vicolo dello stesso Viviani.

CHIARELLA
Prossimo debutto della Compagnia della Commedia musicale

Al «Chiarella» il giorno 3 novembre inizierà un corso di recite la Compagnia della Commedia musicale diretta da Ernesto Sabbatini, non ancora nota al pubblico torinese, e di cui fa parte la Milly. Il debutto avverrà con Le gatto nel sacco, tre atti di L. Szilagyi; in repertorio figura un'altra novità, La brutta ragazza di L. Vadnay.

La Compagnia di rivista Valmy continua intanto le fortunate repliche della Via del sogno, che, davanti a numeroso pubblico, ha ottenuto anche ieri sera caloroso successo. Oggi e domani due spettacoli, alle 15 e alle 21.

VITTORIO EMANUELE
Questa sera Donna Lombarda

Al «Vittorio» va in scena questa sera, come già è stato annunciato, la nuova opera del giovane maestro Alessandro Cicognini, La donna lombarda, per la quale vivissima è l'attesa nel pubblico. Essa sarà concertata e diretta dal maestro Franco Capuana e avrà i seguenti interpreti: soprano Lelia Gato, baritono Giuseppe Manacchini, tenore Giulio Scarinci, soprano Maria Gabbi, basso Luciano Neroni, tenori Lamberto Bergamini e Piero Girardi. Farà seguito Gianni Schicchi, opera in un atto di Giacomo Puccini, che avrà per interpreti il baritono Luigi Montesanto, Matilde Arbuffo, Enrica Carabelli, Maria Gabbi, Marcella Olivero, Salvatore Baccaloni, Antonio Castigliano, Amleto Galli, Piero Girardi, Attilio Muzio, Carlo Prato, Giulio Scarinci, Natale Villa. La serata è in abbonamento. Domani ultima esecuzione dell'Aida in spettacolo diurno che inizierà alle ore 15 e avrà per interpreti gli stessi applauditi artisti che anche giovedì sera riportarono un altro vivissimo successo. Alla sera verrà rappresentata, con l'identico complesso artistico delle recite precedenti, La Traviata.

ROSSINI
Venerdì la seconda novità

Mentre al «Rossini» continuano le repliche di Ventiquattr'ore in transatlantico, — che oggi e domani si rappresenta alle 15 e alle 21,15, — la Compagnia Casaleggio è impegnata nelle ultime prove della nuova commedia musicale L'arrivo di mio marito, di Rocabo e Dalu, ridotta da Barbera, che andrà in scena venerdì 3 novembre.

TEATRO DELLA MODA
Oggi nuovi debutti
Domani festa dei bambini

Al Teatro della Moda, con la replica della rivista coreografica Il paese dei balocchi di Giuseppe Adami, si ha oggi alle 15 e alle 18,30 e questa sera alle 21,15, il debutto degli Hermanos Williams, che presentano Momenti ardenti, scene acrobatiche spagnuole, e quello dei cantanti e suonatori russi «Original R. Porro».

Domani, nel pomeriggio, festa dei bambini col secondo grande concorso di bellezza infantile.

Domani sera il solito spettacolo di arte varia, e lunedì e martedì, gli annunciati due concerti straordinari dell'orchestra tzigana «Racz Zsiga», concessa dall'E.I.A.R.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro e dell'Enit. - Dischi — 19,10: Notizie agricole - Quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,30: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,25: Dischi di musiche e cori patriottici — 20,40: S. E. Rossoni: Commemorazione del XI Annuale della Marcia su Roma — 21: Inni nazionali - Trasmissione d'opera. Nell'intervallo: Battista Pellegrini: «Avvenimenti e problemi», conversazione - Libri nuovi - Giornale radio.

Roma - Napoli - Bari - Milano (Vigentino) — 20: Celebrazione della Marcia su Roma. — 21: «Pinotta», idillio in due atti di Mascagni; «Cavalleria rusticana», melodramma lirico in un atto di Mascagni.

Bolzano — 20: Musica italiana.

Palermo — 21: «Barbiere di Siviglia», opera in tre atti di G. Rossini.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica «Eiar», — Ore 21: «La donna lombarda» di Cicognini; «Gianni Schicchi» di Puccini.
ALFIERI (Comp. Viviani). — Ore 15,15 e 21,15: «Leggiamo la commedia» di R. Viviani.
BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 15,15 e 21,15: «Torino-Metrò» di Chiappo e Filippini.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15 e 21,15: «24 ore in transatlantico» di Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Tutti milionari».
CHIARELLA: 15 e 21: Via del sogno. Riv.
DAY-DANZE: Lezioni, 16: The. 21: Tratt.
IMPERIAL CLUB: Ore 16 The; ore 21 Ballo.
WINTER-DANZE: Ex T. Romano: ore 16 e 21
ROSSI DANZE: ore 15,30 Tè; ore 21: Tratt.
PALAZZO DELLA MODA — Ore 15: Coreografia e arte varia».
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA (via Madama Cristina 149) — Ore 10,12; 14,30-19; 21-23,30.
IL FARO — Mostra documentaria di vita goliardica: dalle ore 10 alle 12, dalle ore 16 alle 19 e dalle 21 alle 23.

Spettacoli di domani

VITTORIO: ore 15: «Aida» di Verdi; ore 21: «Traviata» di Verdi — ALFIERI: ore 15,15: «La morte di Carnevale» di Viviani; ore 21,15: «Leggiamo la commedia» di Viviani — BALBO: ore 15,15 e 21,15: «Torino-Metrò» di Chiappo e Filippini — ROSSINI: ore 15 e 21,15: «24 ore in transatlantico» di Barbera — GIANDUJA: ore 15 e 21: Tutti milionari». CHIARELLA: 15 e 21: Via del sogno. Riv.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Viaggio di nozze in tre» con Brigitte Helm, Albert Préjean, Brasseur.
VITTORIA: «Giuro di dire la verità» (J. Barrymore) e Grande Spettacolo Arte Varia.
ITALIA: «Violettera di Siviglia» R. Meller.
MAFFEI: Compagnia Lisetta-Filippi-Aliberti: «Abbiamo trasmesso. Riv. e «42a strada».
SPLENDOR: «42a Strada». Gran film Warner. Lux.: Amanti senza domani. Val ridus.
IDEAL: «Un cattivo soggetto» V. De Sica.
ALPI: «Acqua cheta». Gianfranco Giachetti.
STATUTO: «Le tigri del Pacifico». R. Arlen.
BORSA: «Nagana». Tala Birell, M. Douglas.
PRINCIPE: Naturich. Var.: Centauri morte.
SAVOIA: «Carmencita». C. Montenegro.
REGINA: «Non c'è amore più grande».
IMPERIALE: «L'ultimo eroe». G. O' Brien.
NAZIONALE: L'Orloff. Petrovich. Held. L. 2
AMBROSIO: Strano interludio. Norma Shearer, Clark Gable. Film del pensiero parlato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri, alle 8,30, è spirata serenamente coi conforti religiosi e la benedizione Papale, circondata dai suoi cari l'anima buona di

v. PERINETTO GIOVANNA n. GHIBAUDO

Ne dànno il triste annunzio: i figli Luigina, Luigi, Petronilla in Restagno, Carlo, Giuseppe, Paolo e Ida in Bertolone; i generi, le nuore, i nipoti, la sorella, i fratelli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Collegno (Parco della Rimembranza) oggi alle 16. Si ringraziano in d'ora quanti vorranno partecipare al mesto accompagnamento. 27099

Munita dei Carismi religiosi e confortata da speciale benedizione del Santo Padre e dell'indulgenza giubilare, chiudeva santamente la sua vita terrena tutta dedita alla famiglia, a Dio ed agli umili

MADDALENA DE PAULIS Ved. BURLA
Terziaria Francescana

Addolorati ne dànno il triste annunzio: i figli Dott. Ercole colla moglie Clotilde Caveglia e figlio Giorgio, Eugenio colla moglie Emma Jourdan e figli Marco e Iole; la sorella Maria, il fratello Giovanni, il cognato, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 29 corr., in Borgo Sesia. Si dispensa dalle visite. Non fiori ma beneficenza.

Torino, 27 ottobre 1933 - Via Madama Cristina n. 5.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46318.

L'Istituto Chimico Sanitario Soc. An. partecipa con vivo dolore la morte della Signora

Maddalena De-Paulis ved. Burla

madre del Dott. Ercole Burla, Direttore tecnico e Procuratore della Società.

Ag. di Città Necrologie, v. Barbaroux, 20 bis

La Ditta Luigi Peano e Figli partecipa con dolore la morte, avvenuta in Torino, della Signora

Teresa Odifreddi-Tarabla

madre del Consocio Rag. Pietro Odifreddi.

Beinette, 27 ottobre 1933.

Impr. Pubbl. Rag. Bertolino, Cuneo. Tel. 96

Impiegati e operai della Ditta Luigi Peano e Figli partecipano con dolore la morte, avvenuta in Torino, della Signora

Teresa Odifreddi-Tarabla

madre del Comproprietario della Ditta, Rag. Pietro Odifreddi.

Beinette, 27 ottobre 1933.

Impr. Pubbl. Rag. Bertolino, Cuneo, Tel. 96

Ieri decedeva in Murisengo

Gemma Stratta ved. Stratta

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio la figlia [illegible] e famiglia: il fratello, le sorelle e parenti tutti. La cara Salma giungerà al Cimitero generale di Torino lunedì 30 corrente alle ore 11.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46068.

Il 26 corrente improvvisamente è mancato il

Cav. Uff. Attilio Tedeschi

Per volontà del defunto la partecipazione viene data a funerali avvenuti. Niente visite.

Torino, Pozzo Strada, 28 ottobre 1933.

Le famiglie MALVANO e ASCARELLI annunciano che la cara salma della loro

MARIA

sarà inumata nella tomba di famiglia del Cimitero israelitico di Torino, domenica 29 corrente alle ore 10. (27[illegible])

MEMENTO

La Messa in suffragio del compianto Comm. AGOSTINO LAURO verrà celebrata nella Chiesa dell'Orfanotrofio di Sassi il 2 novembre, alle ore 10. Ringraziamenti anticipati ai buoni che si uniranno nella preghiera alla vedova ed ai parenti. Capolinea tramvai 17 e 21 sbarrato. 27043

Nella Parrocchia dell'Immacolata Concezione, via S. Donato, lunedì ore 8 verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima eletta di MOGLIA LUCIA, nel 3° anniversario della sua morte. Le famiglie Moglia e Forgnone, ringraziano i buoni che s'uniranno alle loro preghiere.

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» 164

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

— Come le ho detto la mia storia è abbastanza complicata e non potrà capirla se non mi permette di rifarmi alcuni mesi addietro.

— Dica pure... Ma mi permetta ancora una domanda... Lei ha detto che adesso si chiama Filippo Durando... E prima qual'era il suo nome?

— Questo è precisamente il nocciolo della questione... della questione delicata per la quale ho voluto che lei solo fosse il mio confidente... Ma lasci che le spieghi...

— Lei ricorda senza dubbio la spedizione ordinata dal nostro governo contro un nostro ex-alleato, e quindi ribelle, il re di Taganga.

— Perfettamente... Quella effettuata tre mesi fa...

— Tre o quattro mesi!

— Sì, il fatto risale alla primavera scorsa...

— Alla primavera scorsa! ripetè lo sconosciuto con aria spaurita, cercando invano di radunare i ricordi. No, non so... Non è di quella campagna che voglio parlare... è un'altra più lontana... ma non posso indicare esattamente il numero di mesi che sono passati da allora perchè i mezzi per fare il calcolo mi mancano assolutamente.

— Diamine... Lei soffre forse di amnesia?

— Ah signore, è una fortuna che non abbia perduto che la memoria. Ho tanto sofferto che avrei dovuto perdere anche la ragione...

— E' ben sicuro che anche il suo cervello non abbia perduto un po' della sua limpidezza?

Un sorriso triste errò sul viso dello sconosciuto. E dopo essersi raccolto un momento egli mormorò con assoluta calma:

— Credo di essere in possesso di tutta la mia intelligenza, di tutto il mio buon senso. Sono confuso soltanto in fatto di date... Ma non è un racconto delle «Mille e una notte» quello che sto per farle, ne sia certo...

— Non chiedo di meglio che di convincermene... poichè sono disposto a sentire il suo racconto.

— Grazie, signore. Le dicevo dunque che il governo, volendo castigare un capo ribelle che aveva tradito la nostra amicizia aveva mandato in Africa delle truppe di colore e, per sorvegliare la costa, una unità navale. Sono passati da allora quindici o diciotto mesi forse, non so precisamente, non ho riferimenti, ma non è certamente nella primavera scorsa.

— Ah sicuro! esclamò ad un tratto il signor Dalponte, lei vuole parlare della prima spedizione, della quale quella di quest'anno non è stata che la conseguenza ed il coronamento. Infatti sono diciotto mesi che quella spedizione ha avuto luogo...

— Come vede la mia memoria è più fedele di quanto non credessi io stesso. E siccome si vede che anche lei ha seguito gli avvenimenti, potrà controllare il mio racconto e rendersi conto che non invento nulla.

«L'incrociatore che era stato designato per guardare la costa apparteneva alla divisione navale de La Spezia. Ed io, guardiamarina da quattro anni e mezzo, dipendevo dallo stato maggiore di tale divisione.

«Per un insigne favore, del resto completamente straordinario, fui aggregato, all'equipaggio dell'incrociatore, con uno dei miei amici più intimi.

«Ero sposato da un anno. Mia moglie aspettava un piccino e la condussi, per il parto, presso mia madre. Poi ritornai per imbarcarmi sull'incrociatore che partì immediatamente per l'Africa.

«La campagna fu lunga da organizzare. Le truppe di terra non erano molto numerose e non avevano il fabbisogno per lanciarsi nell'interno. Si volle nondimeno tentare una incursione. Si credeva di aver preso tutte le precauzioni per essere sicuri del successo. Ma la colonna fu battuta e respinta verso la costa.

«Lo stato maggiore fece allora appello all'equipaggio dell'incrociatore. Il nostro comandante organizzò due compagnie di sbarco. Venni messo alla testa di una di esse ed il mio amico comandò l'altra.

«Allorchè fui in presenza del nemico mi lasciai trasportare dal mio ardore. Da un boschetto situato sul nostro fianco sinistro, i proiettili piovevano sui miei uomini. Per finirla e far tacere quella fucileria lanciai la mia poco numerosa truppa verso il boschetto e cademmo così in una imboscata; là era ammassato il grosso delle forze ribelli.

«Vedendo dai forti drappelli di ribelli sorgere da ogni parte, non perdemmo la testa e ci difendemmo energicamente facendo intorno a noi una vera ecatombe.

«Ma il numero ebbe il sopravvento. Schiacciati, sfiniti, mancando di munizioni e non avendo più il tempo di ricaricare le armi, parte dei miei uomini morì sotto il fuoco e parte venne presa e condotta verso la foresta... Io fui tra questi ultimi con nove dei miei marinai.

«Fummo legati a due a due, condotti verso l'interno, a tre o quattrocento chilometri dalla costa, e tenuti prigionieri — almeno noi lo temevamo — per servire di guadagno alla tribù dedita allo schiavismo.

«E' impossibile infatti spiegare, se non con questa finalità, le cure di cui fummo oggetto durante la prigionia, la quale potè fortunatamente essere interrotta a tempo. Non c'è bisogno che aggiunga che se materialmente eravamo ben trattati, noi eravamo moralmente in preda ad atroci sofferenze, tanto a causa della minaccia sospesa sul nostro capo, quanto a causa dell'angoscia nella quale sapevamo piombate le nostre famiglie.

«Una speranza, tuttavia, ci sosteneva, una speranza vaga, ma tenace. La speranza di poter un giorno riavere libertà e prendere la rivincita. E ad un tratto questa eventualità che credevamo lontana si realizzò.

«Una notte uno dei miei uomini riuscì miracolosamente a rompere le corde che lo legavano senza risvegliare l'attenzione dei guardiani. Tagliò tosto i legami del suo vicino e quindi in due facemmo presto a liberarci tutti. Un quarto d'ora dopo, ci slanciavamo fuori dall'accampamento indigeno, con un fuggi fuggi generale poichè questa volta l'allarme era dato e centinaia e centinaia di negri si precipitavano sulle nostre tracce.

(Continua).

ANNO XII

La più bella aurora

Undici anni di Regime fascista hanno trasformato uomini e cose. Chi, illudendosi di trovarsi già nel vero, ha sogghignato alle innovazioni, e rendendole frutto di ebbrezza rivoluzionaria, e non, quali sono, evoluzioni di civiltà, ha [illegible] ritorno alla base di parten-

za; ed ora, travolto dagli avvenimenti, come inutile scoria corre alla deriva, senza mèta nè speranza di salvezza, guardando paurosamente e da ebete, l'immensa barriera innalzata a dividere la triste notte del passato dalla più bella aurora del presente.

Piccole e Giovani Italiane, Balilla e Avanguardisti formano la grande schiera eletta, in marcia verso fulgide mète. La gioventù d'oggi è una forza possente che conferisce alla Patria un grande prestigio e prepara il benessere della Nazione. Essa è inquadrata nell'Opera Balilla, una delle più belle espressioni del Fascismo, che ha raggiunto il massimo grado di perfezione, e che risponde perfettamente agli scopi per i quali è stata creata.

Gettate le basi per la rigenerazione del popolo italiano, in essa si svolgono ed indirizzano le nuove coscienze verso lo Stato modello che il Regime, nel suo infaticabile cammino costruisce giorno per giorno. Ed è per ciò che gli uomini di domani, mondi da influenze superate, abbattute, distrutte dal Fascismo,

saranno degni della nuova Italia, perchè entusiasti della Patria, perchè uomini di cuore, di fede indefettibile, operosi e buoni.

Dopo pochi anni dal sorgere della bella istituzione, a nessuno potrà infatti sfuggire il radicale cambiamento subito dalla gioventù italiana. I bimbi non più monelli, i ragazzi non più mocciosi, i giovani più sviluppati fisicamente, moralmente ed intellettualmente, recano i segni della trasformazione.

Il continuo affluire di nuovi iscritti basterebbe da solo a provare come l'O.N.B. goda simpatia ed ammirazione da parte di tutti gli italiani, mentre le istituzioni operate in altri Stati, per quanto non siano che delle cattive imitazioni, darebbero la riprova dell'ottima iniziativa di pura marca italiana, perchè fascista e mussoliniana. Ma non vi è ormai persona in Italia che ignori di quanto bene l'organizzazione giovanile è prodiga verso i suoi iscritti. Le colonie marine e montane, le cure gratuite, i divertimenti di ogni genere, si ottengono già da parecchi anni, e massimo Comitato dell'O.N.B. cerca sempre di far di più e meglio.

Nelle Case del Balilla non mancano palestre bene attrezzate, magnifiche piscine, spaziose terrazze, vasti cortili, teatro, cinema, scuole di ripetizione, ecc. Così l'Opera Balilla viene ad integrare i programmi scolastici che oggi mirano principalmente a plasmare l'anima dei giovani, avvezzandola fin dai primi anni ad apprezzare il bene e aborrire il male, ad amare la Patria, a rispettare le gerarchie, ad ammirare il genio in tutti i campi dell'umana attività: programmi di scuola fascista, insomma, tendenti a mettere i nuovi italiani in condizioni di superiorità di fronte a tutti gli altri popoli.

Ed i giovani crescono così addestrati nelle molteplici contingenze della vita.

Tutto questo si è fatto e sempre più intensamente si continuerà a fare; e l'O.N.B. è, e sarà sempre pronta e in linea, con le sue fiorite schiere di balda giovinezza, a fianco di tutte le altre istituzioni del Regime. Ma essa non ha ancora esaurito nè esaurirà mai il suo vasto programma, chè le grandi e geniali idee costituiscono una espressione di vita in continuo svolgimento ed acquistano nel tempo sempre maggiore consistenza.

Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane! Sono passati undici anni dalla gloriosa Marcia su Roma. Ricordate: prima l'italico suolo era negletto: terra di conquista i barbari, ancora, lo chiamavano; e nell'interno pure dei forsennati accanivansi in opere desolanti e disfattiste. Ma il Duce venne, e con poderosa mano strinse il timone e raddrizzò il naviglio nazionale che stava per naufragare. Gridò a quelli di fuori: «Terra di conquista questa?! Se a ciò credete ancora, venite pure a farne esperienza!». Ed a quei di dentro disse pure: «Smettetela forsennati! Le ciancie, i sogni, le chimere non portano mai sulla via del bene».

D'allora, attorno al Re, al Duce e al Fascismo, gli Italiani marciano con passo fermo e saldo cuore, verso un grande e fulgido avvenire. E quei di fuori guardandoci si stragono; ma morderci più non possono, perchè man mano in noi si rafforza il pugno, a loro i denti cascano e si spezzano.

Forte è la Patria ora, e dovunque rispettata. L'aquila romana ha ripreso il suo volo: una nuova civiltà, sotto il segno del Littorio, avanza, avanza sempre con sicurezza.

Ed anche voi, o giovanissimi, partecipate al fervore delle opere; godete anche voi la luce immensa che dal centro d'Italia folgorando, irradia le vie eterne del mondo. E dai vostri petti erompa già un grido possente: «Per l'Italia, noi tutto daremo!».

Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane!

Noi tutti sappiamo che se il Re e il Duce un giorno lo vorranno saprete degnamente assolvere il vostro dovere; e con voi saranno anche i più piccoli Balilla, col loro moschetti. E allora, come oggi e come sempre, voi, ne siamo sicuri, griderete così: «Avanti, figli della Patria: l'ora è suonata, e vincer si dovrà!».

Ricordate però, o giovanissimi, che la Patria si serve, oltre che col braccio, colla mente e col cuore. Siate dunque sempre degni dell'affetto che il Duce e tutti noi vi portiamo. Vedete? la più bella aurora dell'Italia stende su voi le sue sublimi ali di felicità.

MICHELE VENUTI

La professione giornalistica non è più in Cina un rischio mortale

Pechino, sabato mattino.

Con un sospiro di sollievo i giornalisti cinesi hanno accolto un decreto del Governo centrale che vieta alle autorità provinciali di far arrestare alla spiccia i giornalisti non grati condannandoli senza regolare processo.

Prima non era raro il caso che il tuchun di una provincia si liberasse di molesti critici adoperando semplicemente lo spadone del carnefice o il plotone d'esecuzione. L'occasione diretta del decreto governativo fu data da un caso occorso nella provincia del Kiangsu, dove il comandante militare d'una piccola località, [illegible] molto lontana dalla metropoli europeizzata di Sciangai, fece fucilare un redattore che aveva osato mettere in dubbio il disinteresse del Comandante in certi contratti da lui stipulati per forniture.

Sesso età e colori
Strani risultati statistici

Washington, sabato mattino.

E' stato per l'appunto il Ministero del Commercio degli Stati Uniti — non sappiamo a proposito di quali importanti ricerche economiche — a scoprire che il blu è il colore preferito dal maggior numero di persone, qualunque ne sia la razza, l'età o il sesso.

L'opinione del volgo, che [illegible] potar rinunciare alla leggera alle statistiche per avvalorare le proprie convinzioni, deve una volta ancora darsi per vinta. Non si è sempre detto che il rosso era il colore preferito dalle donne? Ma ora le imparziali statistiche commerciali fanno toccar con mano ancora un giudizio errato sul conto delle donne. Non è il colore dell'amore ardente, quello prediletto dalle figlie d'Eva, bensì il color della fedeltà!

Il sesso sembra non abbia quasi influenza sulla scelta dei colori. Piuttosto l'età. Col procedere degli anni, i colori più caldi — rosso, arancione e giallo — perdono, a quanto pare, il favore degli umani. Grave segno di invecchiamento sembra per l'umanità intera il fatto che oggigiorno si nota avversione generale contro i suddetti colori e propensione per gradazioni di colore neutre o metalliche, delicatamente smorzate.

Ma si tratta di fenomeni secondari, giacchè nè le tinte vivide nè le tinte calde furono mai predilette nella stessa misura del freddo azzurro. A questo beniamino della grande maggioranza tengono dietro, ben distanziati: il verde, il rosso, il viola, l'arancione, il giallo e il bianco.

Il più vecchio tedesco ha 108 anni

Koenigsberg, sabato sera.

La più vecchia persona della Germania, Federico Sadowski, celebra oggi il suo 108.o anno di età a Neidenburg, nella Prussia orientale. Sadowski è sempre molto sveglio e attivo e gode perfetta salute.

Nel paese della "czarda,"

Caratteristiche usanze nuziali

A sinistra: *Gli sposi danzano la «czarda»* - A destra: *Il momento del ratto* - In basso: *Dopo la caratteristica cerimonia.*

Usanze nuziali che si riferiscono sempre ad antiche costumanze e a vecchie superstizioni ne esistono in tutti i paesi del mondo, talvolta con caratteristiche del tutto particolari, tale altre, anche in paesi molto lontani e di origini diverse, con strane rassomiglianze. La civiltà è anche a tale riguardo livellatrice, ma in tutto il mondo il contado si distingue per la fedeltà alle tradizioni.

Uno dei paesi che più tenacemente abbia conservato, come parecchie altre, anche le antiche usanze nuziali, è l'Ungheria. Nella pianura fra il Danubio e il Tibisco, la *puszta*, vige ancora un'antica costumanza che risale certamente alle consuetudini originarie delle cerimonie nuziali pagane: il ratto della sposa.

Secondo la leggenda, Hunor e Magyar, i fondatori delle stirpi unne e magiare, avevano rapito le loro mogli. E' una leggenda questa che si ripete quasi alle origini di tutti i popoli. Basti ricordare, per Roma, il ratto delle Sabine. Soltanto che mentre Roma fin dai primi tempi regolò anche le istituzioni matrimoniali, le orde magiare ed unne vagarono per secoli, sempre rapendo le donne. Per lo meno la donna, anche se della stessa razza, doveva appartenere a un'altra tribù, e quindi essere rapita.

La costumanza, di principio indegnabile, con la crescente coesione del popolo finì col diventare soltanto un simbolo e dal ratto effettivo si passò al finto ratto. Tribù più pacifiche degenerarono l'usanza antica fino a trasformare il ratto in un acquisto.

In molte località dell'Ungheria, entrambe queste forme si sono fino ad oggi conservate. Il finto ratto della sposa particolarmente, che in certe regioni viene organizzato con una serietà degna dell'importanza dell'avvenimento, offre uno spettacolo davvero brillante.

Le nozze hanno sempre rappresentato nel contado qualche cosa di ben più importante che non nelle città. I festeggiamenti si protraggono per parecchi giorni e le diverse fasi si susseguono secondo severi riti tradizionali. Ma le parti principali sono assegnate al bere e al mangiare, al cantare ed al ballare.

Vino in quantità e canti e balli al suono di musiche zingaresche danno la loro particolare impronta alle nozze dei contadini ungheresi. La gioventù deve essere infaticabile nel bere e nel ballare. Dice appunto una antica canzone popolare: «Buono è il nostro vino e ci dà sempre forza e gioia per ballare».

Ma ecco che sul più bello del banchetto, mentre più ferve l'allegria, risuona il grido d'allarme: «I rapitori si avvicinano!». Succede allora un pandemonio: tutti sono presi da terrore. L'usanza almeno vuole che lo fingano. Si apprestano le difese. La sposa viene allontanata e si costituisce una sua guardia del corpo. Altri barricano porte e finestre, e poi, al frastuono, succede un profondo silenzio.

I rapitori giungono dinanzi alla casa. Sono tutti a cavallo, nei vestiti da festa, il caratteristico costume nazionale. Anch'essi sono dapprincipio silenziosi. Impensieriti, trovando la casa barricata, e quindi essendo mancata la sorpresa, girano, tutt'intorno, per esaminare da qual parte possa riuscire più facile l'attacco.

Poi si riuniscono, come a un consiglio di guerra, ma dopo breve confabulazione, lanciando alte grida, si precipitano all'assalto. I difensori fanno quello che possono, ma naturalmente non possono resistere a lungo. Gli assalitori irrompono nella casa e aprono allo sposo il varco fino alla sua eletta.

Lo sposo afferra la sposa e la trascina fino al suo cavallo. Ella si dibatte, cerca di sfuggirgli. Egli deve faticare per issarla in sella. Ma quando vi è riuscito e lancia il cavallo al galoppo, il giubilo prorompe. Assalitori e difensori, oramai affratellati, giacchè non si può più far niente si sgolano a gridare «evviva», passando poi a cantare le canzoni di rito.

Lo sposo deve portare al galoppo la sposa, che però oramai ha cessato la resistenza e si tiene affettuosamente stretta a lui, fino alla sua casa, dove ora si trasferiscono i festeggiamenti e convengono via via tutti gli invitati.

Dal comportamento dello sposo durante il ratto, cioè dalla sua agilità, abilità e coraggio, si traggono poi i pronostici sulla felicità del matrimonio.

CIRARI

I gitanti del Touring Club visitano i dintorni di Bengasi

Bengasi, sabato sera.

I partecipanti alla gita organizzata dal Touring Club, reduci dal viaggio a Kufra visitarono stamane Bengasi e i principali dintorni, ammirando il fervore che ovunque anima la colonia. I turisti venivano quindi ricevuti da S. E. Graziani, cui manifestarono la loro ammirazione per le superbe realizzazioni operate in ogni campo dell'attività coloniale. Gli ospiti questo pomeriggio prendevano imbarco diretti in Italia.

Mezzo metro di neve al Piccolo San Bernardo

Parigi, sabato sera.

Da parecchi giorni persiste il maltempo nella regione di Moutiers. Mentre la pioggia cade nelle regioni basse, la neve imbianca i monti dell'alta valle fino all'altezza di 400 metri. Da oggi tutti i colli che mettono in comunicazione la Francia con l'Italia non si possono più valicare e il traffico rimarrà così interrotto fino a maggio. Al colle del Piccolo San Bernardo a 2200 metri d'altezza lo strato di neve misura 50 centimetri. E' stato perciò oggi abbandonato il posto confinario dei gendarmi situato presso l'Ospizio di S. Bernardo di Menthon.

Il diritto di fischiare

Parigi, sabato sera.

Tempo fa era comparsa al Tribunale di polizia la signora Augusta Pineau assidua del Théâtre Français sotto l'imputazione di aver turbato con fischi la seconda rappresentazione di Cariddine. Quest'oggi il Tribunale ha riconosciuto, assolvendo la signora, che uno spettatore scontento ha perfettamente il diritto di fischiare a teatro.

Rubrica delle signore

La poesia del focolare

«Il focolare è ormai spento. La vecchia e tradizionale fiammata del ceppo annoso nel camino monumentale non brucia più! E' finito il lento favoleggiare dei nonni, per la delizia dei bimbi, al bagliore della fiamma, prima di andare a letto... ahimè! la poesia della famiglia muore!».

Così dicevano i vecchi, con un rimpianto profondo, con amarezza vera e brontolavano contro il calore talvolta eccessivo, diffuso, uguale, del termosifone, contro lo squillo improvviso del telefono che interrompeva talvolta la loro siesta giornaliera, contro le automobili vertiginose e pazze.

«Il progresso — aggiungevano i più accaniti retrogradi — il progresso sarà una gran bella cosa; ma uccide, intanto, la poesia della famiglia e della intimità. Nulla si cerca oggi nella propria casa; ma si corre, invece, fuori per distrarsi e divertirsi; nè si gusta più la pace della tranquilla nostra dimora: la casa! Serve per dormirci, per consumarvi i pasti. E', insomma, un piccolo albergo che — come tutti gli alberghi — ci costa un po' caro...».

Esagerati, i vecchi ed i retrogradi? Solo in parte, forse; perchè la poesia dell'intimità, è vero, era alquanto in ribasso, in questi ultimi anni. Un titolo di borsa che nessuno avrebbe comperato. Tanto era certo di non vederne risalire le azioni!

Il marito usciva tutte le sere per correre a fumare in pace il suo sigaro e le sue innumerevoli sigarette fuori di casa, al club, al caffè...

«Aveva bisogno — egli spiegava — di alleggerirsi dei fastidi, di distrarsi...». La moglie, poveretta, non rinunciava alla magra soddisfazione di prendere l'aria sublime della vittima rassegnata e, rimasta sola a guardia del suo regno alzava le proprie spalle con dispetto appena udiva l'uscio di casa chiudersi dietro quelle del consorte.

«Che egoisti, gli uomini! — diceva — che feroci egoisti!».

Poi — se già madre — dedicava ai suoi bimbi le cure più premurose e se ne tornava al suo quieto angolo che le sembrava però vuoto e muto.

Che fare? sfogliare un libro? Tentare un lavoro nuovo o telefonare all'amica più cara per sfogare la piena dell'animo?

Siccome la donna è eminentemente comunicativa prevaleva, sulle altre, quest'ultima risoluzione; ma se per disavventura le rispondevano che «la signora era uscita col signore» erano dolori, e che dolori! Perchè, appena riattaccato il ricevitore, sorgeva il confronto (amaro e comune per tutte le donne del mondo civile) fra la propria solitudine e la felicità delle altre. E tutte le considerazioni che la rabbietta di una donna, veramente contrariata, suggerisce, passavano in rivista e si giungeva, naturalmente, al rimpianto nostalgico dei primi mesi di matrimonio.

«Già (un amaro sorriso alla Dolores Del Rio!) tutto finisce! La casa non lo attrae più. Nulla può sostituire una gaja orchestrina, uno spettacolo, o le chiacchierate sportive del club...».

Eppure per te, graziosa solitaria, o impotente piccola ribelle, qualcosa doveva sorgere a darti la rivincita nella tua stessa casa, fatta con amore, per tutta una vita di amore: e nacque, infatti, la Radio che, vinto ogni ostacolo, varcò le porte di ogni dimora.

Entrò in quella sontuosa, nella stanza umile di chi lavora, nella casetta di sogno in cui due soli esseri vivono, e nelle bianche corsie degli ospedali ove chi soffre rimpiange, sogna, teme o s'illude. La voce lontana che arriva da invisibile fonte, la musica che ci giunge da invisibili strumenti ci fanno immaginare paesi sconosciuti o rivedere luoghi che amammo in momenti speciali della nostra esistenza.

Vienna, Parigi, Praga... La voce è nitida, vicina, ma pure sentiamo il fascino della lontananza! E' questo che ci avvince: la distanza, attraverso il sogno che si fa vita, abolita come per magia. L'orchestre nuove. Ecco: orchestre tzigane, sognate o rivedute, grandi teatri inondati di luce, uniformi smaglianti, donne belle e strane.

Vienna, Parigi, Varsavia, New York. La vertigine, i grattacielo, la grandiocittà... Un po' di tutto quello che dall'America ci viene.

Roma, Napoli, Milano, Torino. Abbiamo la sensazione di essere contemporaneamente in tutte le città più belle della nostra terra.

***

Piccola signora, che ascolti sorridendo la Romanza delle stelle del Tannhauser, mentre tuo marito sprofondato in una comoda poltrona, elegantissimo nella sua giacca da casa, fuma beatamente; io lo so; tu gli hai chiesto, poc'anzi — con la sicurezza di tutte le donne certe ormai della loro forza riconquisa — tu gli hai chiesto perchè non andasse a scambiare, al solito, quattro chiacchiere con gli amici. E lo hai fatto fingendo di non esserti accorta che da tante sere non esce di casa. Brava, sei intelligente e meritavi la rivincita!

«Perchè dovrei lasciare il nostro angoletto? — egli ti ha infatti risposto con sincerità — si sta così bene!...».

***

Il nonno non brontola più.

Per lui era disagevole e quasi impossibile uscire di sera, specie d'inverno, e doveva rinunciare all'idea di ascoltare, ancora una volta, le sue opere favorite. Forse pensava di non ascoltarle mai più. Ma adesso, come rapito in un bellissimo sogno, egli si bea, invece, ascoltando le arie che ama, e la mano rugosa, un po' tremula, batte il tempo mentre un sorriso gl'illumina il volto. Rievoca le diligenze, gli scialli... le crinoline.

Giuseppe Verdi? Che vena!...

Gli anni quasi non pesano quando qualcosa risuscita in noi e si rivive la giovinezza col cuore ancor vivo! E' vero, nonnino?

Tu guardi, adesso, senza più inorridire, le testoline muliebri con le chiome mutilate, gli abiti succinti che fasciano o denudano, il corpo delle tue nipoti: «E' il progresso — tu dici, indulgente, ormai... — è il progresso che insieme a tante meravigliose invenzioni ci ha dati anche questi piccoli guai! Guai graziosi, del resto (concludi filosoficamente) ai quali siamo già abituati».

I bimbi hanno anch'essi il proprio cantuccio, alla Radio.

C'è tutto un mondo per loro, e con quanta impazienza si accostano all'apparecchio e mettono, con importanza, la cuffia per ascoltare, apprendere, divertirsi.

Bimbi ricchi, agiati, malati; eguale espressione negli occhi attenti, eguale desiderio di prolungare la novella, eguale convincimento che colui, o colei, che parla al microfono sia una persona diversa dalle altre.

Nella casa del lavoratore l'apparecchio è posato.

La cuffia non impedisce alle agili mani delle donne di proseguire nel loro cucito, e l'uomo, che ascolta riposandosi, è felice e sereno. Le ore passano, la fatica è più lieve.

La poesia del focolare si è rinnovata e, adattandosi meravigliosamente al progresso, si è trasformata.

LIVIA

Ecco un abito per signorina di stoffa tessuta a Como. E' un taffetas rosso; la linea segna la vita senza stringerla e aderisce ai fianchi; la gonna si allarga al fondo molto riccamente; la scollatura è modesta acuta sul davanti e nella schiena.

Altri due modelli di differente genere che danno una idea precisa della moda odierna ed anche di quella che sarà in un vicino domani: il primo è in velluto mussolina, rosato; la gonna è lunga e copre il piede; la manica ha un motivo interessante al gomito dove si risolve in uno sbuffo acuto; abbottonatura alla Russa con bottoni neri. Il secondo è una guaina di lana morbida, verde mirto, con maniche a spallina diritta. Abbottonatura ardita a sinistra con tre grossi bottoni di corno verde.

Torino ha inaugurato le Opere dell'anno XI

In alto: S. E. ROSSONI, LE GERARCHIE FASCISTE DELLA CITTA' E UNA IMPONENTE MASSA DI CAMICIE NERE APRONO IL PASSAGGIO DEL NUOVO PRIMO TRATTO DI VIA ROMA.

A sinistra: IL SEGRETARIO FEDERALE ANDREA GASTALDI LEGGE IL MESSAGGIO DEL DUCE.

Sotto: LA SOLENNE INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA DELLA MECCANICA.